

**Antonio Lucci, *Il limite delle sfere. Saggio su Peter Sloterdijk*, Bulzoni Editore, Roma 2011**

Con una ricchissima produzione filosofica – più di trenta volumi pubblicati in lingua tedesca e una rilevante presenza su quotidiani, televisioni e radio – Peter Sloterdijk è, da oltre dieci anni, uno dei maggiori pensatori contemporanei. La sua riflessione nasce da un costante confronto tra scienze umane e scienze “dure” e propone un eclettico intreccio di tematiche filosofiche, psicoanalitiche, antropologiche e sociologiche, che spesso si avvale dell’«[...] applicazione delle categorie descrittive della filosofia, della teoria dell’arte e della sociologia a temi apparentemente triviali» (p. 220), desunti dall’esperienza quotidiana.

*Il limite delle sfere* è, nel panorama italiano, il primo tentativo di sondare nel suo complesso l’opera di Sloterdijk, ripercorrendone le fasi di sviluppo e isolandone i più rilevanti nuclei tematici. Il percorso tracciato da Lucci – che considera tutta la produzione sloterdijkiana compresa tra il 1978 e il 2009 – non si limita alla sola ricostruzione storico-genealogica, ma propone un approccio critico e teoretico che offre al lettore spazi dedicati al confronto non solo con filosofi quali Nietzsche, Heidegger, Gehlen e Schmitt, ma anche con romanzieri, epistemologi, sociologi e antropologi quali Dick, Houellebecq, Latour, Macho, McLuhan e Pievani. Il *fil rouge* che si dipana in tutto il libro, cucendo i molti lembi del pensiero di Sloterdijk – «un quadro-collage fatto di giustapposizioni arbitrarie» – è il proposito teoretico di mostrarne una sorta di omogeneità che ambisce addirittura alla sistematicità. Il presupposto da cui prende le mosse l’A. è che proprio «nella consapevolezza del necessario rifiuto del sistema» la riflessione sloterdijkiana si pone a sua volta «come una summa, un compendio» post-moderno e post-storico: un contenitore che, pur sfuggendo alla tentazione di un’ennesima narrazione metafisica, permette l’incontro e la sovrapposizione di topiche concettuali divergenti e non sempre reciprocamente conciliabili. La stessa *sferologia* – così si può definire, a partire dalla trilogia *Sfere*, la fenomenologia socioantropologica e antimetafisica proposta da Sloterdijk – rappresenta, secondo Lucci, una spietata disamina del dominio umano: una «[...] triste gaia scienza, consapevole del divenire», condotta a partire da «un’*epoché* ironica ed esistenziale» (p. 222), che considera il mondo alla stregua di un’installazione artistica da visitare, attraversare, ma soprattutto descrivere lucidamente. Quello che, con l’A., possiamo definire il *metodo* di Sloterdijk, è perciò una «[...] *schizofrenia propedeutica* [che] integra diversi punti di vista che non si escludono mai l’un l’altro, ma che fanno anzi della compenetrazione e del reciproco completamento la propria caratteristica fondamentale, dando un quadro plurivoco delle condizioni della genesi dell’esistente» (p. 213). È in questo costellarsi, apparentemente caotico, di osservazioni che *Il limite delle sfere* si addentra, nel tentativo – molto ben riuscito – di restituire un ritratto intellettuale e problematico del filosofo di Karlsruhe.

La produzione di Sloterdijk è presentata da Lucci in tre fasi, che ne tratteggiano, pur avvalendosi di costanti rimandi interni, lo sviluppo cronologico e al contempo distinguono tre sezioni del libro: *Preistorie*, *Storia* e *Posthistoire*.

La prima sezione è dedicata alla teoria sloterdijkiana della soggettività umana, alla sua origine pre-fetale e alla funzione svolta nella sua costituzione dai *noggetti*, espressione che Sloterdijk mutua dall’antropologo e teorico dei media Thomas Macho e che definisce quelle «[...] co-realtà con una modalità che non prevede il confronto, [che] aleggiano come creature della vicinanza, nel senso letterale del termine, davanti a un sé che non sta loro di fronte» (p. 30). Lucci sottolinea come Sloterdijk individui, con Macho, tre momenti noggettuali costitutivi del soggetto umano già a livello pre-fetale e intrauterino: una «fase coabitativa fetale», in cui il soggetto prenatale ha esperienza del corpo materno come abitazione, una fase di «iniziazione psicoacustica» in cui il feto è in rapporto noggettuale con l’esterno mediante un «contatto acustico» con il battito cardiaco e la voce della madre, e una «fase respiratoria», extrauterina, in cui il soggetto è in relazione con il mondo tramite l’aria. I tre noggetti, la madre, i suoni e l’aria, costituiscono una medialità in cui il soggetto è immerso fin dalla sua origine e delineano il perimetro di quella che Sloterdijk chiama *microsfera*: «[...] l’unità originaria costitutiva di quello che poi sarà l’individuo» (p. 35). Il concetto di microsfera permette a Lucci di introdurre fin dall’esordio la nozione di *sfera*, orientando in funzione dell’omonima trilogia sloterdijkiana le disamine che costituiscono le prime due sezioni del volume; in esse, perciò, sono affrontate anche opere minori del filosofo tedesco, nel tentativo di inquadrarle in una lettura complessiva polarizzata sugli scritti di maggiore rilevanza. Questo approccio teoretico ed esegetico impone

alla prima metà del saggio un andamento serrato, caratterizzato da un continuo alternarsi di problematiche e riferimenti a fasi precedenti e successive della produzione di Sloterdijk. È il caso, ad esempio, dell'ampia e doverosa parentesi dedicata alla concezione sloterdijkiana della musica, ben inquadrata da Lucci nella questione dell'ontogenesi dell'individuo e della sua relazione originaria con una «presenzialità acustica» – un «accompagnatore originario» costituito dall'ambiente nogettuale uterino e in particolare dalla placenta – con cui è costituita, ancor prima della nascita, una «monade bipolare» continuamente anelata nella vita extrauterina e ritrovata mediante l'*inventio* di surrogati tecnico-psichici come angeli e geni protettori.

Un lungo e intenso capitolo dedicato all'«antropo-tecno-genealogia filosofica» prepara il passaggio dal terreno delle microsferi a quello delle macrosferi. Lucci si sofferma sulla questione dell'antropotecnica, ovvero sul rapporto tra umano e pratiche “antropopoietiche”, con particolare attenzione per la distinzione sloterdijkiana tra allotecniche ovvero pratiche di rottura e trasformazione rispetto al dato naturale, e omeotecniche cioè pratiche che, senza contraddirla, attualizzano le potenzialità della natura creando *ex nihilo* chimere tecniche. Dunque espone, a partire da *La domesticazione dell'essere*, i quattro «principi dell'ominazione» che «[...] aggiungendosi ai tre stadi nogettuali», «[...] rappresentano la preistoria della soggettività, destinata a ritornare costantemente nella vita degli uomini» (p. 72). Il primo di essi è l'*insulazione*, tentativo di “climatizzazione” dell'ambiente naturale, «[...] procedimento materiale-simbolico di creazione di spazi» e «trasposizione a livello macrosferico del primo stato nogettuale» (p. 77). A questo proposito Lucci si sofferma sulle tre “isole” che Sloterdijk individua e descrive in *Sfere III*: 1) l'isola *antropogena*, creata dagli uomini con funzione di “incubatrice primordiale”, «[...] luogo originario della coabitazione dell'uomo con l'uomo, con la natura, con le cose, con il proprio passato e con la propria simbologia» (p. 78); 2) l'isola *atmosferica*, ovvero la casa, ambiente che si pone in rottura con quello naturale, «considerato come non ottimale ai fini della vita umana»; 3) l'isola *assoluta*, totalmente artificiale – come navi, sommergibili, astronavi – che rivela la capacità acquisita dall'uomo nel «[...] maneggiare una protetica così avanzata da permettergli di dettare le regole di un *Lebenswelt* diverso e al contempo uguale a quello di provenienza» (p. 79). Il secondo principio dell'ominazione è stabilito nella liberazione dai limiti corporei e nell'emancipazione dalla necessità di un diretto adattamento all'ambiente, come il progressivo trasformarsi della zampa in mano, con cui i pre-ominidi si appropriarono di tecniche in grado di manipolare la natura in vista dei suoi fini. Il terzo è quello della *neotenia*, ovvero il fenomeno per cui, in determinate specie animali, alcuni o tutti gli individui permangono alla fase larvale, pur raggiungendo la maturità sessuale (*pedogenesi*). Quarto meccanismo di ominazione è la *trasposizione*, ovvero «[...] la modalità simbolica di acclimatamento dell'essere umano nell'*esteriorità spaesante*», «[...] una trasposizione da parte dell'uomo dei propri caratteri, abitudini, *routines* precedenti in una nuova situazione» (p. 75), sconosciuta e pericolosa.

La seconda sezione del volume – *Storia* – è centrata sulle tematiche macrosferologiche offerte dal secondo volume di *Sfere*, ovvero su quella «[...] grande narrazione dell'avventura umana, a livello filosofico, antropologico, religioso, storico-spaziale, che», in un ininterrotto tentativo di costruire una sfera, concettuale e geografica, capace di sussumere univocamente sotto di sé l'intera realtà, «[...] va dalla tarda greicità fino alle soglie del mondo contemporaneo» (p. 101) in un tutt'uno concettuale con la storia della globalizzazione. «Ciò che Sloterdijk si sforza di pensare in *Sfere II*» è, per Lucci, «[...] la storia generale di un'umanità che si è compiuta e che è finita», «[...] l'autosvolgimento di un'umanità che, fin dai suoi esordi greci, era caratterizzata da un'essenza comune, anche se diversificata localmente»: un'essenza «[...] data dall'immagine del mondo propugnata da secoli di Cristianesimo trionfante e dai sistemi metafisici a essa connessi» (p. 102), definita da Sloterdijk «monosfera cristiano-metafisica». Tre, in particolare, sono le questioni che sostanziano questa seconda parte del volume e che Lucci dirime con estrema chiarezza. La prima è il concetto di valore metafisico-immunologico delle macrosferi. Quale massimo tentativo di “climatizzazione” dell'ambiente naturale la monosfera cristiano-metafisica rappresenta un prototipo di macrosfera “immunologica”, ovvero di «[...] elaborazione metafisica» che segue a «una constatazione di inadeguatezza esistenziale» e che occorre a «[...] spiegare la condizione umana, immersa nel caso e nel dolore, alla luce di una razionalità superiore che possa sottrarla all'annichilente contingenza» (p. 103). La costruzione di barriere psichiche, sia individuali che collettive, è perciò l'obbiettivo di tutti i sistemi immunologici, in particolare di quello cristiano-metafisico, che per Sloterdijk trova le sue radici in Parmenide. Nelle sue varie elaborazioni esso ha rappresentato lo sforzo di istituzione di una sfera onnicomprensiva e centripeta simboleggiata, a livello cosmologico, dalla sfera delle stelle fisse. La seconda questione è quella riguardante le «appropriazioni di spazio e creazione di collettivi», a proposito della quale Lucci sviluppa un

interessante confronto Sloterdijk-Schmitt, di cui qui non è possibile dar conto. La storia dell'affermazione della macrosfera cristiano-metafisica, corrisponde, secondo Sloterdijk a tre fasi di globalizzazione, che fanno da preambolo alle riflessioni sulla post-storia, a cui è dedicata l'ultima sezione del volume: 1) una prima fase caratterizzata da una globalizzazione *cosmo-uranica*, ovvero dall'istituzione di una «[...] immagine del mondo unitaria attraverso gli strumenti metafisico-unitari e immunologici classici» (p. 132); 2) una fase di globalizzazione *terrestre*, che coincide, per Sloterdijk, con la Storia in senso assoluto, ovvero con «[...] quell'insieme di gesta eroiche e picaresche, terribili e sanguinarie, che si diramano dalle grandi esplorazioni portoghesi alla fine della Seconda Guerra Mondiale». In questa fase, scrive Lucci, «l'acquisizione materiale della Terra quale luogo totalmente esplorato, conosciuto, acquisito, le cui mappe non presentavano più vuoti di conoscenze riempiti da mostri della fantasia, tale acquisizione, è da considerarsi totale e *sintetica*. Essa ha unito in sé il pensiero teorico della sfera, quale era stato concepito da Parmenide e dal Cristianesimo, a quello pratico della globalizzazione effettuata tramite navi e merci, scali in porti stranieri e guerre di conquista» (p. 133); 3) una globalizzazione *elettronica*, post-storica e non più sferica caratterizzata da *media* telematici ed elettronici che hanno sostituito *media* fisici come navi e galeoni. Altrettanto degna di nota è la terza questione su cui si sofferma Lucci, quella delle «architetture esistenziali», ovvero dell'«analisi quasi-fenomenologica di alcune figure architettoniche». «L'architettura, con le sue modalità espressive, serve infatti a Sloterdijk per esemplificare, attraverso la narrazione delle microstorie del nostro vivere e del nostro abitare, le modalità con cui la Macrosfera (e la sua deflagrazione) ha occupato, e occupa tutt'ora, uno spazio concreto, reale, nella vita quotidiana» (p. 135). Lucci prende quindi in esame le tre architetture-simbolo analizzate da Sloterdijk: l'arena, *tipo* architettonico della *Weltanschauung* romana, lo stadio, *tipo* architettonico-macrosferico dell'era contemporanea, massificata e spersonalizzante, e l'appartamento, ego(micro)sfera architettonica, dissoluzione della tradizionale forma-casa, in cui l'uomo esercita «[...] la più completa tecnica di solitudine mai elaborata» (p. 142).

La terza e ultima sezione del libro di Lucci, probabilmente la parte più brillante del saggio, considera la produzione più recente di Sloterdijk, quella che verte sulla post-storia successiva alla globalizzazione per la quale, a seguito del crollo della macrosfera cristiano-metafisica, si passa dall'era delle sfere a quella della *schiuma*: «[...] un'entità interconnessa, dalle molteplici sfaccettature, costitutivamente instabile e soggetta a mutamenti [...]» che «[...] si è sostituita al globo delle prime due globalizzazioni» (p. 149). Le questioni su cui si incentra questa terza sezione sono principalmente due. La prima è quella del rapporto tra «principio di assicurazione» e fine della storia, ovvero sul ruolo di «surrogato metafisico di Dio» svolto dalle compagnie assicuratrici in epoca post-moderna, che fa concettualmente il paio con la sostituzione della filosofia con l'economia quale scienza fondamentale della società. Lucci sottolinea pertinentemente come Sloterdijk «[...] colleghi il principio di assicurazione a una prassi di svalutazione dell'evento propria della società contemporanea: se l'evento nell'era in cui il principio di assicurazione economico non era ancora stato inventato, era direttamente connesso a quella faccia oscura della realtà legata all'inconoscibile, al divino, oggi, in una situazione in cui l'assicurabilità ha mortificato ogni possibilità di rapporto col non-noto, ogni accadimento che esce al di fuori dai principi regolamentati dalle moderne tecniche assicurative è *evento*» (p. 152). La seconda e ultima questione è quella della «timotica» o «regno dell'ira», proposta da Sloterdijk in *Ira e tempo*; ad essa Lucci dedica numerose pagine, riconnettendola, mediante un felice anacronismo, alla prima opera celebre del filosofo di Karlsruhe, la *Critica della ragion cinica*, presentata al termine del volume. Quella proposta da Sloterdijk è una vera e propria teoria economico-bancaria della psiche, e in particolare dell'ira, che, in contrapposizione al tentativo psicanalitico di spiegare la condizione umana mediante il concetto di *libido* – ovvero attraverso l'*erotica* – può essere denominata *timotica*. Il *thymos* si presenta infatti come un patrimonio psichico costituito dall'«[...] insieme di tutti quei moti dell'animo (onore, ambizione, orgoglio, amor proprio, volontà di affermazione, desiderio di riconoscimento) su cui il pensiero occidentale ha lanciato il proprio interdetto, prima con il Cristianesimo, poi con la psicanalisi» (p. 158); più che a una dissoluzione, tuttavia, il patrimonio timotico è stato sottoposto ad un vero e proprio risparmio e ad una sorta di «investimento» che differisce l'ira nella progettualità. La vendetta rappresenta perciò «[...] la prima mutazione dell'ira. Essa viene immagazzinata, immanentizzata, per poi esplodere al momento giusto» (p. 161): tradotta in moneta timotica essa è letteralmente reinvestita da istituti bancari psichici in grado di catalizzare il risentimento, differirlo mediante un'apocalittica e rimandarne il compimento alla fine dei tempi. Sulla scia di Nietzsche Sloterdijk individua nel Dio cristiano e nella Chiesa, sua vicaria terrena, il primo grande collettore bancario d'ira. Lucci dedica così ampio spazio alla storia «economica» del *thymos*

e alle trasformazioni patrimoniali che l'ira sopporta lungo il processo di dissoluzione della macrosfera cristiano-metafisica, soffermandosi, infine, sulla *Critica della ragion cinica*, nel tentativo di ricavare, a partire da essa, una proposta alternativa al vuoto psicopolitico descritto da *Ira e tempo*.

*Simone Guidi*

**Ludovica Malknecht, *Un'etica dei suoni. Musica, morale e metafisica in Thomas Mann, Mimesis, Milano 2010***

Sulle note dell'adagietto della *Quinta Sinfonia* di Mahler il corpo efebico di Tadzio si allontana verso l'orizzonte. La sua sagoma risplende sotto i raggi del sole malato di Venezia. Dalla riva Gustav Aschenbach, inquieto e inerme, lo guarda immergersi nell'acqua lucente della laguna e, come un San Sebastiano morente, si spegne senza clamore, trafitto dalle ultime frecce di umanità. Il libro di Ludovica Malknecht, *Un'etica di suoni* fa tornare in mente la sequenza finale di *Morte a Venezia* di Luchino Visconti. Per capire il nodo indissolubile che lega *Musica, morale e metafisica in Thomas Mann*, come recita il sottotitolo del volume, basta ripensare a questa indimenticabile scena: le note di Mahler non sono la semplice colonna sonora del film tratto dal racconto di Mann perché la decadente malinconia di questa sequenza non esisterebbe senza la musica. È la quinta sinfonia a racchiuderne il cuore morale e filosofico. Allo stesso modo la musica non è un semplice corollario della letteratura, ma la chiave interpretativa privilegiata delle opere di Thomas Mann.

Attraverso una puntuale e completa analisi della produzione manniana l'A. riporta in primo piano questa feconda compenetrazione. Un'interrogazione testuale che parte dai *Buddenbrook*, dove la decadenza di una famiglia e la fine di un'epoca sono sublimite dall'erotica e mortifera passione di Hanno per la musica. Attraversa *La montagna incantata* – o “magica”, come suggerisce l'ultima traduzione italiana –, un romanzo iniziatico dove solo l'austera liederistica tedesca può salvare Hans Castorp dalla “simpatia per la morte”. Fino all'ultimo romanzo musicale, *Doctor Faustus*, in cui le composizioni parodistiche di Adrian Leverkühn sono la lucida esemplificazione della filosofia della musica argomentata da Theodor Adorno.

Questo complesso viaggio presuppone la ricostruzione dell'infinita costellazione di riferimenti filosofici e musicali di uno degli ultimi umanisti del secolo, che trova in Schopenhauer, Nietzsche e Wagner i suoi “maestri”. Per non parlare del parallelismo con i capisaldi della cultura tedesca, quali Goethe e Kleist e con la musica di Monteverdi, Beethoven, Verdi, Debussy, Schubert e Schönberg. Nuclei di pensiero inevitabili ai quali Mann tenta di ispirarsi e contemporaneamente di sfuggire. Punto focale di questo lavoro non è né l'utilizzazione della chiave di lettura musicale, né la ricostruzione storico-filosofica del contesto culturale, ma la rievocazione di una particolare sensibilità *est-etica* in Mann per il quale l'arte è l'unica morale possibile. Una morale fatta di dubbi e di antitesi, che si oppone stoicamente “all'ottimismo del condottiero” e della quale la musica rappresenta la pura realizzazione. La musica «è ambiguità elevata a sistema», arte che oscilla tra necessità e libertà riuscendo a contenere le polarità contraddittorie. La musica mantiene viva la tensione tra le antitesi che compongono i romanzi “sinfonici” di Mann, sospesi faustianamente tra Cristo e Lucifero.

Alla fine del viaggio scopriamo un universo di valori trasformato. L'estetica è diventata etica e questa è diventata estetica. Una prospettiva che ricongiunge, finalmente, discipline che un miope accademismo ha voluto artificialmente separare. Forse solo gli artisti, «sonnambuli del sogno», come li definisce Nietzsche, possono fantasticare sopra questo gioco ininterrotto di creazione e distruzione senza morale né scopo.

*Lucrezia Ercoli*